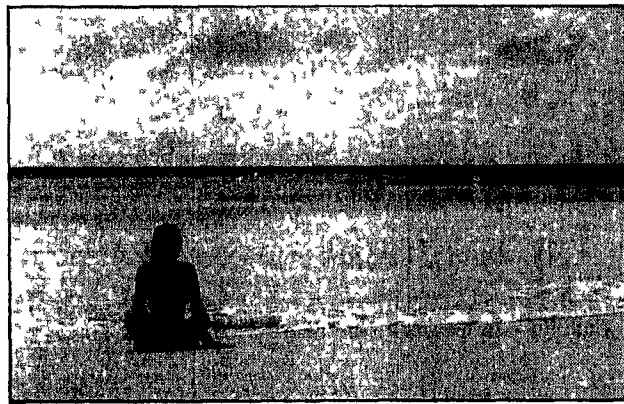


Un fiore sull'Atlantico Si chiama Cayo Largo

Del nostro inviato CAYO LARGO (CUBA) — Lenta solenne muovendo appena le pinne simili ad ali le manta ci sfiora ignorando: il suo bianco si staglia nitido nel verde trasparente dell'acqua. Sarà sul metro e mezzo, forse un po' di più, e il suo nome del subacqueo improvvisato proleto del mare dei tropici, che dilata sensazioni e misure? Partito da Playa Sirena, striscia di sabbia isolata nell'arcipelago di Los Canareis al sud di Cuba, in venti minuti il battello ci ha portato in vista di una scogliera ai due lati della quale le onde lunghe del Mar delle Antille si frangono e spumeggiano contro un ostacolo sottile, la gamma dei colori è straordinaria. Pinnacoli di madrepora, conchiglie giganti, coralli d'ogni foggia, alghe d'aspetto che oscillano col movimento delle correnti. E una fauna tipica da far perdere la testa agli appassionati della lena e dell'amo carneo, branzi, perchi, qualche aragosta che spunta dagli anfratti, pesci fatti a triangolo, allungati come si luri, neri, rossi, blu chiazzi, a strisce.

Chi ha spinto lo sguardo sott'acqua e resti dal lagune quello spettacolo «Vamo», se non, vamo», incassa il marino della toida. C'è in programma anche una escursione alle isole dell'iguana. Il battello ci arriva filando in direzione di Playa Luna, tre costiere coperte da una vegetazione lussureggiante, lungo le quali spicca la sagoma bianca dei pellicani intenti ad arraffare qualche pesce col lungo becco appuntito. Sulla riva impigliano al sole gli iguana, enormi lucertole, come ma rapidi nei movimenti. Hanno la schiena petrosa da una sorta di peltine di scaglie ossee che gli dà un'aria minacciosa.

**Una lingua di sabbia lunga 25 km a sud di Cuba
Palme, pini, piantagioni di frutti tropicali - Bianche spiagge incontaminate - Il paradiso dei sub - All'Avana in 45 minuti d'aereo - Hotel immerso nel verde**



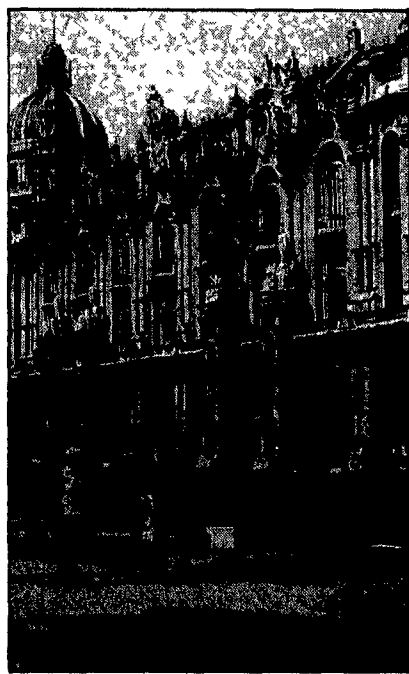
Sembra che in epoche lontane fossero tenuti come rappresentanti del Male. Ma tutto cambia, è un po' di consumo non guasta ora tranquilli e inoffensivi, vanno incontro al turista che butta pezzi di pane per fotografarli da vicino.

Playa Sirena, Playa Luna, Playa Tortuga (ci lasciano le uova le tartarughe) e le centinaia di isolette dell'arcipelago sono tutte «dependances» di Cayo Largo, recente fiore al occhio del turismo cubano. Un fiore bellissimo, appena sbocciato. Venticinque chilometri di lunghezza, su la larghezza massima, palme, pini, piantagioni di frutta tropicale, più in là, unica concessione di un piccolo albergo turistico, il fac simile di un brigantino dei tempi in cui erano le navi corsare a solcare queste acque.

In tutta l'isola un solo hotel, l'Isola de Sur, modernissimo ed affacciato sul mare. È a duecento metri, immerso nel verde, un villaggio di scabrezza dalla spessa rustica, ma con frigidari, ventilatori al soffitto, l'acqua telex fra due alberi davanti all'ingresso. In totale 200 posti letto e almeno altrettanti addetti che cercano di rendere il soggiorno il più confortevole possibile. L'ora di mettersi a tavola giunge sempre gradita, aragosta, pesce fritto, ananas e guayaba, assortimento di dolci. Al bar, il cordialissimo René, dondolando al ritmo della musica afro-cubana, esibisce la varietà dei suoi cocktail a base di rum e un pizzico di filosofia del lavoro a chi viene qui a divertirsi. «Il travaglio è il fattore più importante della personalità», qualche zampata, arretrano e si ributtano avanti a testa bassa. Dura poco, li dividono prima che scorra sangue. È solo appunto, una «simulazione» perché è Cuba questo tipo di «sport» è ufficialmente proibito. Ma si sa, qualche amatore delle scommesse cruento da accontentare salta sempre fuori.

Un volo di quarantacinque minuti porta all'Avana. Di routine la visita alla città coloniale con le strade strette lo splendido palazzo del Capitán General, la cattedrale, la Bodeguita del Medio (la vecchia taverna cara ad Hemingway) il lungomare del Malecon dominato dalle mura spagnole. Ma non meno suggestiva è l'Avana moderna, con i suoi grandi viali alberati, l'immensa piazza della Rivoluzione, i teatri e i locali notturni, i 600 ettari del Parco Lenin. È l'esuberanza della sua gente.

Si va a pranzo «fuori porta». Posto succulento nel giardino del ristorante, poi vogliono offrire agli ospiti uno spettacolare «show» di danza. Il cibo è di ottimo livello. Con le piume del collo arruffate, i due volatili si gustano un attimo prima di attaccarsi. Colpi di bec-



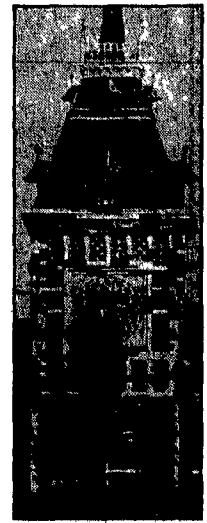
È difficile immaginare cosa sarà fra dieci o venti anni. Ma per ora Cayo Largo mantiene assolutamente intatto il patrimonio delle sue bellezze naturali.

Un volo di quarantacinque minuti porta all'Avana. Di routine la visita alla città coloniale con le strade strette lo splendido palazzo del Capitán General, la cattedrale, la Bodeguita del Medio (la vecchia taverna cara ad Hemingway) il lungomare del Malecon dominato dalle mura spagnole. Ma non meno suggestiva è l'Avana moderna, con i suoi grandi viali alberati, l'immensa piazza della Rivoluzione, i teatri e i locali notturni, i 600 ettari del Parco Lenin. È l'esuberanza della sua gente.

Un volo di quarantacinque minuti porta all'Avana. Di routine la visita alla città coloniale con le strade strette lo splendido palazzo del Capitán General, la cattedrale, la Bodeguita del Medio (la vecchia taverna cara ad Hemingway) il lungomare del Malecon dominato dalle mura spagnole. Ma non meno suggestiva è l'Avana moderna, con i suoi grandi viali alberati, l'immensa piazza della Rivoluzione, i teatri e i locali notturni, i 600 ettari del Parco Lenin. È l'esuberanza della sua gente.

L'aeroporto più gradito del mondo? Quello di Amsterdam

Secondo un sondaggio svolto dalle due riviste inglesi «Business Traveller» e «Executive Traveller», l'aeroporto di Amsterdam è stato eletto lo scalo più gradito dagli uomini d'affari. È la quinta volta che l'aeroporto olandese raccoglie i lori elogi presso i lettori delle due riviste. Secondo la stessa indagine il miglior aeroporto d'America è risultato quello di Atlanta.



Mar Morto, belli e sani coi cosmetici di Cleopatra

Duemila anni fa Antonio, imperatore di Roma, regalò a Cleopatra, raffinata regina del Nilo, un laboratorio per la preparazione di cosmetici e unguenti.

Una vera e propria fabbrica, la più importante di quel tempo, fatta costruire da Erode il Grande sulle rive del Mar Morto, a sud dell'oasi di Ein Gedi. Da sempre, infatti, particolari condizioni ambientali hanno dato a questo territorio caratteristiche uniche al mondo.

Per far conoscere e sperimentare personalmente le proprietà terapeutiche del Mar Morto, un'equipe di medici della Aiso ha studiato, in collaborazione con l'operatore Casalelli Toura (Genova, tel. 010/28591) la catena alberghiera Sheraton e la Compagnia aerea El Al, uno speciale itinerario in Israele per trattamenti di cura e bellezza.

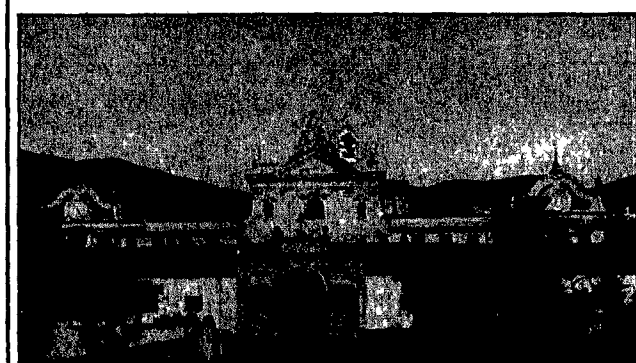
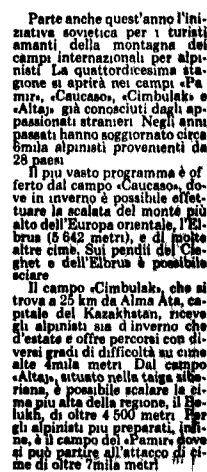
Con una prima partenza a fine aprile, il viaggio prevederà 5 giorni sul Mar Morto, nel centro specializzato Moriah, e tre giorni a Gerusalemme ospiti della Sheraton.

Campi internazionali per alpinisti in Urss

Parte anche quest'anno l'iniziativa sovietica per i turisti amanti della montagna dei campi internazionali per alpinisti. La quattordicesima stagione aprirà nei campi «Pamir», «Caucaso», «Cimbulak» e «Alta», già conosciuti dagli appassionati stranieri. Negli anni passati hanno soggiornato circa 50 mila alpinisti provenienti da 28 paesi.

Il più vasto programma è offerto dal campo «Caucaso», dove in inverno è possibile effettuare la scalata del monte più alto dell'Europa orientale, l'Elbrus (5.642 metri), e di molte altre cime. Sul pendio di Cleghet e dell'Elbrus è possibile sciare.

Il campo «Cimbulak», che si trova a 25 km da Alma Ata, capitale del Kazakistan, riceve gli alpinisti sia d'inverno che d'estate e offre percorsi con diversi gradi di difficoltà su cime alte 4 mila metri. Dal campo «Alta», situato nella taiga siberiana, è possibile scalare la cima più alta della regione, il Bolshak, di oltre 4.500 metri. Per gli alpinisti più preparati, infine, è il campo del Pamir dove si può partire all'attacco di cime di oltre 7 mila metri.



Calci (Pisa) — Un'antichissima Certosa, una pieve medievale, campanili settecenteschi, torri e castelli rappresentano il patrimonio storico-artistico di Calci, piccolo centro adagiato tra i secolari uliveti della Val Graziosa, a soli 13 chilometri da Pisa. È ben legato al capoluogo di provincia da lunghe strade sulle quali passarono i legionari Romani, Longobardi e Carolingi, preceduti dal feroce guerreggiare con gli Apuani. Intorno a tanta storia si aggiunge la bellezza del verde, reso rigoglioso dalla vicinanza di sorgenti acque minerali che irrora la terra ancor prima di essere imbottigliata.

Al nome di Calci si danno varie origini. La più accreditata vorrebbe far derivare il nome da calceus, calcei, cioè calzari, fabbricati per i soldati romani di stanza in loco e quest'ipotesi trova credibilità nello stemma calcesano che ha al centro tre «culturini», calzature tipiche di foggia romana.

Nel fondo verde della Valle Graziosa si erge la Certosa di Calci, che oggi si può visitare come fosse un museo e, se lo fa, sarà un angolo della scuola del Bernini a darvi il benvenuto sulla grande porta d'ingresso. È in marmo bianco. Alla bellezza unisce il pregio della tutela, e svolge il suo compito di portiere con autorità. L'imponente costruzione ebbe inizio nel 1366 con i soldi di un ricco mercante pisano e con le elargizioni di molte famiglie della nobiltà e della borghesia del luogo. I secoli non l'hanno deteriorata e gode di un ottimo stato di conservazione. Gli ori che ornano porte, pannelli, festoni, fregi, creano la giusta cornice alla lunga serie di opere d'arte ubicate nel percorso che comprende la chiesa, le cap-

pele, la sagrestia, la biblioteca, le sale e la foresteria granducale degna di una reggia.

Se la regola dell'Ordine imponeva ai certosini l'assoluto silenzio, nel refettorio, completamente affrescato dai Poccetti e dai Giarré, i monaci si trovavano di fronte l'eloquenza delle figure rappresentate che parlavano di luce e di colori. Si accede da un ambiente all'altro attraverso corridoi pavimentati con tessere di marmo, diversi per disegno. L'uno dall'altro, ma ne consegue una varietà armonica di singolare interesse artistico.

La bella Certosa, seconda solo a quella di Favia, ha visto le alterne vicende della storia che gli hanno portato in casa padroni vari, finché negli anni precedenti la prima guerra mondiale divenne proprietà dello Stato.

Nell'osservare la Certosa rileviamo che manca un elemento nel monumentale complesso: il campanile. Santa Caterina da Siena, in una sosta alla Certosa, notò le difficoltà dei monaci per i lavori del convento e, recandosi ad Avignone a far visita al Papa, chiese un contributo per la Certosa calcese. Gregorio XI dispose, in data 19 giugno 1376, che fossero donati al monastero 1.000 fiorini d'oro.

Napoleone invece ne ordinò la confisca, senza però cedere alle pressioni della sorella Elisa, duchessa di Lucca che ne pretendeva l'assegnazione come casa di villeggiatura.

Lasciando la Certosa e gli altri punti d'interesse culturale vedrete in lontananza le cime Apuane e, per dirlo alla Dante, tra esse c'è il Monte Pisano cioè quel «Monte per cui i pisani veder Lucca non possono».

Italia minore

Con l'Angelo bianco nella Certosa di Calci

Seconda soltanto a quella di Pavia, è situata nella Val Graziosa, a soli 13 km da Pisa - Una lunga sequenza di opere d'arte - Il refettorio completamente affrescato - Caterina da Siena e Napoleone

pele, la sagrestia, la biblioteca, le sale e la foresteria granducale degna di una reggia.

Se la regola dell'Ordine imponeva ai certosini l'assoluto silenzio, nel refettorio, completamente affrescato dai Poccetti e dai Giarré, i monaci si trovavano di fronte l'eloquenza delle figure rappresentate che parlavano di luce e di colori. Si accede da un ambiente all'altro attraverso corridoi pavimentati con tessere di marmo, diversi per disegno. L'uno dall'altro, ma ne consegue una varietà armonica di singolare interesse artistico.

La bella Certosa, seconda solo a quella di Favia, ha visto le alterne vicende della storia che gli hanno portato in casa padroni vari, finché negli anni precedenti la prima guerra mondiale divenne proprietà dello Stato.

Nell'osservare la Certosa rileviamo che manca un elemento nel monumentale complesso: il campanile. Santa Caterina da Siena, in una sosta alla Certosa, notò le difficoltà dei monaci per i lavori del convento e, recandosi ad Avignone a far visita al Papa, chiese un contributo per la Certosa calcese. Gregorio XI dispose, in data 19 giugno 1376, che fossero donati al monastero 1.000 fiorini d'oro.

Napoleone invece ne ordinò la confisca, senza però cedere alle pressioni della sorella Elisa, duchessa di Lucca che ne pretendeva l'assegnazione come casa di villeggiatura.

Lasciando la Certosa e gli altri punti d'interesse culturale vedrete in lontananza le cime Apuane e, per dirlo alla Dante, tra esse c'è il Monte Pisano cioè quel «Monte per cui i pisani veder Lucca non possono».

ospiti che hanno lasciato traccia del loro passaggio. Santa Caterina da Siena, in una sosta alla Certosa, notò le difficoltà dei monaci per i lavori del convento e, recandosi ad Avignone a far visita al Papa, chiese un contributo per la Certosa calcese. Gregorio XI dispose, in data 19 giugno 1376, che fossero donati al monastero 1.000 fiorini d'oro.

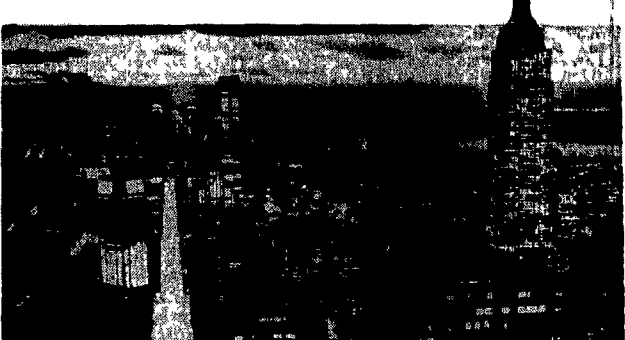
Napoleone invece ne ordinò la confisca, senza però cedere alle pressioni della sorella Elisa, duchessa di Lucca che ne pretendeva l'assegnazione come casa di villeggiatura.

Lasciando la Certosa e gli altri punti d'interesse culturale vedrete in lontananza le cime Apuane e, per dirlo alla Dante, tra esse c'è il Monte Pisano cioè quel «Monte per cui i pisani veder Lucca non possono».

ospiti che hanno lasciato traccia del loro passaggio. Santa Caterina da Siena, in una sosta alla Certosa, notò le difficoltà dei monaci per i lavori del convento e, recandosi ad Avignone a far visita al Papa, chiese un contributo per la Certosa calcese. Gregorio XI dispose, in data 19 giugno 1376, che fossero donati al monastero 1.000 fiorini d'oro.

Napoleone invece ne ordinò la confisca, senza però cedere alle pressioni della sorella Elisa, duchessa di Lucca che ne pretendeva l'assegnazione come casa di villeggiatura.

Lasciando la Certosa e gli altri punti d'interesse culturale vedrete in lontananza le cime Apuane e, per dirlo alla Dante, tra esse c'è il Monte Pisano cioè quel «Monte per cui i pisani veder Lucca non possono».



«Manhattan Express» via Pisa

PISA — La Toscana è più vicina a New York. Si chiama «Manhattan Express» ed è il nuovo collegamento aereo tra l'aeroporto regionale di Pisa e la metropoli americana avviato dalla British Airways. Il tutto in un pomeriggio. Per chi parte da Firenze l'appuntamento è alla stazione di Santa Maria Novella all'una.

Il treno per Pisa Aeroporto deposita i viaggiatori in tempo utile per sbrigare ogni formalità in vista del volo British Airways delle 15.20 che atterra a Londra-Heathrow alle 16.25. Una visita al grande Duty Free Shop, un piccolo trasferimento ed ecco pronto il volo per New York effettuato con un Boeing 747 in partenza alle 18.30 con arrivo all'aeroporto americano F. Kennedy circa alle 21 locali. Un taxi o un bus e davanti ai vostri occhi si presenta Manhattan con le sue luci e i suoi grattacieli.

Per chi ha fretta o soldi a disposizione, il collegamento British Airways Pisa-Londra è in coincidenza anche con due voli supersonici Concorde per New York, in particolare quello che parte dalla capitale inglese alle 19 con arrivo negli Usa alle 17.50 locali. Sulla via del ritorno il «Manhattan

Express» parte da New York alle ore 21 con arrivo a Londra alle 8.40 locali, partenza per Pisa alle 11.15 e arrivo a Pisa alle 13.15. Il servizio funziona dal lunedì al venerdì con un Boeing 737 da 114 posti, il sabato e la domenica con un Boeing 757 da 188 posti. Ambidue questi aerei, della più recente generazione, sono provvisti di attrezzature sempre più sofisticate e risultano pertanto praticamente nulle le possibilità di cancellazione per motivi meteorologici, sia a Pisa che a Londra.

Nel presentare l'iniziativa, Alessandro Carrozza, direttore dell'aeroporto di Pisa, e Carlo Feola, della British Airways, hanno messo in risalto il ruolo internazionale che sempre più stretti collegamenti tra Londra e Firenze non va dimenticato, infatti lo storico rapporto tra l'Inghilterra e la Toscana, turistico ed economico ma soprattutto romantico e letterario. Un rapporto che le nuove comunicazioni aeree non possono far altro che agevolare in entrambe le direzioni.

SAN MARTINO DI CASTROZZA — Fragore di carrozze, fruscio di sete e di lane, galloni d'Asburgo, maie di corte, quel fascino austero, lucido e grigio, sapiente ed umano, da questo intonato mucchio di case e di vecchi alberghi appollaiati sulle ultime zolle di terra scura prima delle spazzature rosse delle Pale di San Martino, non se n'è andato. Forse perché poche cose, da allora, da quel traballante e concitato inizio di secolo, sono cambiate lì, a pochi passi dal vecchio confine dell'impero d'Asburgo, attorno alla sagoma «imprudente» (perché «troppo» rispetto al dominio architettonico delle proporzioni) di una così piccola area urbanizzata: il «lex» hotel Sass Maor, grande e severo come una montagna bagnata dalla pioggia.

Francesco Giuseppe in quell'albergo che pare una dipendenza di Schonbrunn ci trascinava a suo tempo un frammento importante di corte per non perdere il contatto con la sua burocrazia, mentre passeggiava lungo l'unica vera strada di San Martino. Un paese «inesistente», eppure confermato dalle forti presenze di quel pugno di vecchi alberghi che, anche adesso gettano ombra sulle nuove e più discrete costruzioni che hanno virato quel «grigio Asburgo» delle facciate antiche verso quel «bianco-neve» degli intonaci d'alta montagna che riflette generosamente luci e colori.

L'imperatore e la sua corte e il nobilito russo a spasso per l'Europa a godersi a cavallo tra il secolo che finiva e quello che stava iniziando gli ultimi scampoli di sovrana indifferenza prima della Rivoluzione di Ottobre e della sua dura coscienza d'elate si davano appuntamento sotto le Pale di San Martino dove l'erba finisce e inizia la roccia sistemata in un paese improbabile modellato sulle esigenze quantitative e qualitative degli ultimi Signori dell'Europa moderna perché così dicevano Dio l'aveva voluto.

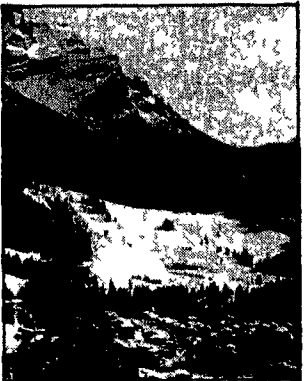
D'estate benché il luogo sia nato come stazione climatica nel 1872 (così afferma con un certo orgoglio il direttore dell'Asiende autonoma Enzo Tomasi) allora, in tempi in cui solitari rocciatori inglesi aprivano piste lungo tutto l'arco delle Alpi, sci, come sport non esisteva e la neve faceva appena «Natale». Solo nel 22 quando

quello che stava iniziando gli ultimi scampoli di sovrana indifferenza prima della Rivoluzione di Ottobre e della sua dura coscienza d'elate si davano appuntamento sotto le Pale di San Martino dove l'erba finisce e inizia la roccia sistemata in un paese improbabile modellato sulle esigenze quantitative e qualitative degli ultimi Signori dell'Europa moderna perché così dicevano Dio l'aveva voluto.

D'estate benché il luogo sia nato come stazione climatica nel 1872 (così afferma con un certo orgoglio il direttore dell'Asiende autonoma Enzo Tomasi) allora, in tempi in cui solitari rocciatori inglesi aprivano piste lungo tutto l'arco delle Alpi, sci, come sport non esisteva e la neve faceva appena «Natale». Solo nel 22 quando

Ultima neve di stagione

San Martino di Castrozza Slalom tra gli Asburgo



San Martino di Castrozza

ormai i nobili russi «per colpa» della Rivoluzione d'Ottobre erano stati costretti a rinunciare al loro svagato vagabondaggio alpino e i Krupp, «grazie» alla rivoluzione industriale, avevano preso il loro posto all'hotel colonnato di San Martino, esattamente il proprietario di questo albergo, Gunter Langes, codificò quella particolare tecnica di discesa con gli sci che lui stesso battezzò «slalom» e che avrebbe convinto più tardi anche il proletariato a far coda davanti agli skiff, a loro volta scuola di un altro tipo di imprenditori.

Spariti i Krupp dopo aver nascosto centinaia di ebrei alla ferocia del razzismo nazifascista, quelle smalziate stanzie d'albergo in questo dopoguerra seguitarono a riprodurre impletosamen-

te gli storici avvicendamenti delle classi dirigenti con particolare attenzione, in questa fase, al quadro sociale italiano.

Venne il tempo, negli anni Cinquanta, degli industriali della Rinascente e delle loro Cune che preferivano la discrezione della piccola San Martino (sono riusciti a non rovinarla con il cemento, indovinando, nello sviluppo urbanistico una dimensione umana quasi «affettuosa») ai clamori mondani di Cortina d'Ampezzo. Dopo di che il potere in Italia passò definitivamente nelle mani del «politico» e siccome i soli politici ad avere potere furono per lungo tempo i democristiani, ecco che sui tavoli delle osterie (altro particolare miracolosamente conservato) di San Martino, giocoro-

Toni Jop